

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

10

PSAMMI

Re d' Egitto

PSAMMI

Re d' Egitto

SPETTACOLO TRAGICO

di Nicola Medoni

MILANO

Dalla Tipografia Tamburini e Valdoni

Contr. di s. Raffaele.



PERSONAGGI.

PSAMMI Re d' Egitto

APRIO di lui fratello

AMASIDE

EUFORBO

AMESTRI

EVERGETE

SACERDOTI

DONZELLE

GUARDIE

POPOLO

La Scena è in Menfi.

7
ATTO PRIMO

SCENA I.

Stanze interne di Reggio = Spunta l' Alba.

Aprio = *Evergete*.

Ever. Sorge l' aurora appena, al cenno tuo
Signor mi vedi.

Aprio. In punto giungi. Innoltra.
Alba che nasci, ultima forse in Cielo
Per me tu sorgi, o della mia grandezza
Giungi foriera. = Oggi decider dessi
Del mio destin.

Ever. Signor?... come?

Aprio. T'accheta. =
Evergete siam soli. = Odi: rammenti
Chi sei? che fosti? chi son' io?

Ever. Potrei
Forse obbliarlo io mai? Negletto, oscuro
Me ricco festi d'alti beni; il servo tuo
Primo io sono, il mio Signor tu sei. =

Aprio. Sensi degni di te! Degna del paro
Oggi mercè forse ti attende. È giunto
Il giorno, è giunto ch'io di lucid'opre
Sublimi prove attenda, e da te stesso,
E da' nostri fedeli. = In fra poch'ore
Dai Duci suoi, da sue vittrici Squadre
Cinto d'intorno, e dai trofei che arreca
Dei domati nemici, in Menfi toruà

L' abborrito german. Di tanta gloria
 Fra lo splendor, fra il comun plauso, i gridi
 Ed il tumulto popolar compiuto
 Oggi esser dee per noi l' alto disegno;
 La maturata impresa oggi al fin deve
 Al termine condursi. Ei nella reggia
 Dopo gli orror di guerra, e le fatiche,
 Della consorte, e de' suoi cari in mezzo,
 Nullo timor, sospetto nullo in core
 Acchiuder puote; oggi più certa dunque
 Fia la perdita sua, la mia grandezza. =

Ever. Aprìo, ne pensi?..

Aprìo. Alto pensier m' invade.
 Stupisci a dritto or tu, che ignori in tutto
 Quanto io ben divisai. = Mi ascolta, e saggio
 A ben condur la meditata impresa,
 Ciò ch' io prescrivai, odi, eseguisce, e taci. =
 Brevi istanti rimangono; di questi
 Approffittarci ne convien = La Selva
 Che all' Oriente il manco lato cinge
 Della Città, riuniti accolga e presti
 Ad un cenno all' acciaro i fidi nostri
 E gli assoldati, e i volontarj. Accresci
 Quanto il puoi tu con doni oro, e promesse
 Gli ambiziosi i mal frenati spirti,
 E li aduna in silenzio: Alta cautela
 Guida t' è sempre, io ti conosco, e vano
 Saria ridirti quanto appieno intendi. =
 Spento il germano, il mio rival vedrai
 Nel dì, ch' ei crede il più felice ei stesso
 Nè l' Autor sen saprà. Mio fassi il Soglio
 Al suo cader, e a rassodarmi in tutto
 Fian volte l' armi, e a sostener miei dritti,
 Se alcun vedesse di maligno sguardo
 Che di repente la corona io cinga.

Ever. A secondarti eccomi presto. Omai
 Tuo fatto sono, e se gioisci, o fremi,
 Mio pur tuo sdegno, il tuo gioire è mio.

Aprìo. E tuo fia pur, s' oggi qui regno, il frutto
 Dell' obbedirmi, e dell' amor tuo caldo. =
 Un passo sol però dal chiuso loco
 Non arrischino i nostri, ove tu stesso
 A sventolar prima non miri in alto
 Sulla torre che domina la reggia
 Negro Stendardo a te nunzio sicuro
 Dell' eseguito colpo, al popol nunzio
 Della morte del Re.

Ever. Ben dici. = A danno
 Potria tornar, se inopportuno arrivo...

Aprìo. E ciò primo ti caglia. = Ove il destino
 Negasse in oggi secondarmi, ognuno
 Sull' imbrunir tacito rieda, è cheto
 Ai limitari suoi, pronto serbando
 E braccio, e cor a miglior tempo, e loco.

Ever. Udii Signor. Sorte ti arrida.

Aprìo. Vanne:
 Già qualcun s' avvicina e... non m' inganno;
 Quivi Amafide innoltra. Il dì che sorge
 Apportator del trionfante Sposo
 Lei mosse pur pria dell' usato! Oh rabbia!
 Empio fratel! di quante colpe reo
 Al mio sguardo non sei!.. = Mi togli un trono,
 Lei mi rapisci, che adorerai... Vendetta
 Te sola anelo, e già vicina...

Ever. Ah cessa:

Aprìo. ella...

Aprìo. Va, serba segreto, e fede.

SCENA II.

Aprio = Amaside.

Ama. Chi parte al giunger mio? Che miro? = Infausto
Presagio al di cui corro innanzi! Ei quivi?
Si eviti.

Aprio. E che? la mia presenza sfuggi?
Bella Amaside! or dunque abborri tanto
Un tuo... Cognato?

Ama. Io? Mal ti apponi. Altrove
Cura, che a te comune esser dovria
Ansiosa mi trae. Coll' alba io sorgo;
Pur d'esser lenta troppo anco mi sembra
Ove il mio Re uno Sposo, un dolce amico
Dopo gli orror d'un'ostinata guerra
M'affretto ad abbracciar.

Aprio. Ben dici... Io stesso
Più sollecito ancor di lui già chiedo;
E lieto io son, che pochi istanti appena
Vittoriose le Egizjache Squadre
Tengon lunge da noi. Felice io sono,
Che d'un governo ond'io mal ressi il freno,
A giusto reggitor, al mio Sovrano
Il peso rimettrò.

Ama. Perchè non dici
Del Germano alle cure? e certo il sai,
Ch'ei non Signor, solo fratel fu sempre
Al fratel suo. Nulla ei di gloria, o vanto
Aver mai puote che di te nol sia.

Aprio. Gloria in me sola è l'obbedirlo! Ei regna
Vassallo io son.

Ama. Ma del regnar suo giusto,
Togli il gemmato Serto, il regio amanto,

Qual gli riman felicità? Tu'l vedi:
Cure moleste, torbida incertezza
Di chi l'insidj, o l'ami, di giustizia
La Sacrata bilancia, il grave incarco
Del punire e premiar. Di tanti figli
Padre amoroso, il regno suo con essi
Tutto divide, e noi regnam con lui. =

Aprio. Vero è. = Chi ti ode, e non t'ammira o donna!
Ah chi regnasse entro al tuo cuor!... men prezzo
S'avria del mondo l'assoluto regno.
Avventurato mio... fratello!

Ama. Cessa
Me troppo estimi, o mi deludi.

Aprio. Io parlo
Col più vivo del cor...

Ama. Che fia?... che miro?...

Aprio. Chi può mirarti, udirti,
E non amarti?

Ama. Oh che vegg'io? che parli?
Ch'osi tu dir?

Aprio. Ciò che nel sen scolpito
Mi hai tu dal dì fatal che sposa eletta
Eri al Germano mio: quel dì ch'io t'ebbi
La prima volta a contemplar, che affissi
Su tue pupille interessanti e vive
Queste misere mie.

Ama. Che ascolto! Oh Numi
Fia dunque ver?..

Aprio. Quel dì che dolce e lieta
E sorridente a mie tremanti labbra
La man porgevi, e tuo fratel nomarmi
Non isdegnavi. = Ah cieco me! credei
Che in te parlasse un ben diverso affetto,
Onde il mio crebbi e alimentai. = Spiegarti

Non osava io però l'interno moto
E 'l tumulto, e l'ardor, onde nel petto
Mi si fea cruda intollerabil guerra. =
Oggi mi hai vinto, oggi dal cor strappato
Mi hai l'arcano fatal: costar men debba
Anco la vita a me non cal; pronunzia
Di me sentenza; io quì l'attendo, e chiedo.

Ama. Sentenza? a me? .. tu? mi deludo, o'l vero
Vidi e ascoltai? che chiedi?.. e a tanto? ... fuggi
Scostati ... va.

Aprio. Ch'io da te fugga? e come
Se teco è il mio pensier, se tua soltanto
Questa vita è ch'io spiro. = A piedi tuoi,
Se il vuoi, mi guarda.

Ama. A piedi miei? t'invola...
Misera me! voce mi manca, e lena
A rampognarti. = Oh d'un eroe sublime
Degenerare congiunto! Osi alla sposa
Del fratel tuo mover d'amor parole?
D'infame amor? ed oggi l'osi appunto
Ch'ei già già presso a queste mura, a dritto
Degna di te, dell'alto error condegna
Può mercede apprestar? = Taci, rientra
Pria ch'altri t'oda in te medesimo; io stessa
Non t'ascoltai, fu sogno; alcun ne l'ombra
Ne traspiri giammai... conosci il fallo
La tua Regina in te lo scusa e obblia.

Aprio. Oh generosa! .. E qual virtù mi chiedi
Se tanto avanza le mie forze?.. Io posso
Tutto incontrar lo sdegno tuo; tu puoi
D'irati sguardi, minacciosi accenti
Fulminarmi se il vuoi: più sempre amante
Mio malgrado sarò. Conosco appieno
Tutto l'abisso ond'io schiudo l'immensa
Terribile voragine; ma forza

M'è il cedere al destin; se a me concedi
Un solo accento di pietà...

Ama. T'arresta
Più non deggio ascoltar.

Aprio. Ferma: su questa
Tua man, che un dì di rispettosì baci
Ma già figli d'amor fei carca, ah lascia
Che l'alma io stempri

Ama. Oh mio rossor! perverso
La tua Soyvana in me rispetta. Sgombra
O ch'io...

Aprio. Me invan speri fuggir...

Ama. Miei fidi,
Guardie, Donzelle...

Aprio. (Ah che fec'io?) Ti placa
Veggiolo, errai... perdona... Ah per pietade
Taci, t'affrena... (oh mio rancor!)

Ama. Palese
Render potrei la insidia rea...

Aprio. Palese?
Tu nol farai se l'onor tuo ti cale
La tua, la mia vita.

Ama. Ebben?

Aprio. (Si finga
Si ripari all'error.) È ver ravviso
Tutto il mio cieco oprar. = Me stesso o donna
Più non ritrovo in me: l'alta virtude,
Onde lampeggi adorna, ad onta mia
Mi sforza ad arrossir. Perdono imploro
All'audace pensier; e in faccia al Celo
Giuro pur sempre, quanto il merti, o mia
Virtuosa regina, e rispettarti
E fedele obbedir.

Ama. Non più. Del paro
Se giuri il ver, giuroti anch'io, che al mondo

Null' uom saprà quanto al mio sguardo osasti
Di proferir.

Aprio. Ma, s'io favella a un punto
E tempra cangio al vivo affetto, ond'io
Sento agitato il cor, tu stessa bada
Alla promessa tua, nè il tanto amato,
Benchè rival, germano mio che or giunge
Ne traspiri l'idea.

Ama. L'ami e il tradisci?
Novo fratel! di questo amor, qual mertì,
Non ti compensi ei mai. = Restati = Addio.

SCENA III.

Amestri = Aprio = Amaside = guardie.

Ame. Regina...

Aprio. Or ben...

Amas. Che fu?

Ames. Nunzio felice

Giungo al tuo piè di lieta nuova e cara.
Già dal colle vicin fastose e altere
Del disperso nemico, a noi vicine
Le trionfanti reduci falangi
Veggionsi a comparir. Al Sol d'incontro,
Che in punto nasce in maestoso aspetto,
Brillano l'aste, e le dorate insegne
E i fregiati stendardi. Un mar diresti
Che a noi s'affaccia all'ondeggiar frequente
De' cimieri e dell'armi a cui lontano
L'idea ne accresce un sussurrio che s'ode
Qual d'Ocean che frema. Alto s'innalza
Quinci e quindi dai lati, e tutto ingombra
Lo spazioso piano intorno, intorno
Fosco nembo di polve al muover ratto

Dei focosi destrier: gravida nube
D'armati e d'armi che letizia infonde,
E stupore e terror. = Il popol tutto
Ebbro di gioja le più eccelse rocche
Le mura corre ad occupar. Al Cielo
Quà vedi il vecchio che le stanche innalza
Sue braccia a stento, e grazie rende al Nume
Che tanto a lui di vita abbia concesso
Da riabbracciare il desiato figlio.
Là seminuda la Consorte toglie
Di culla il pargoletto il reca in braccio,
E si affretta allo Sposo al cui periglio
Sovente impallidì: figli, fratelli,
Padri, amici, fanciulli, ognuno ha parte
In sì felice arrivo: ognun non segue
Che a quei di gloria, e dell'amor commisti
I sentimenti di natura. Ah vieni
Regina mia, scendi la reggia, mira
Quella che al guardo tuo s'affaccia intorno
Scena di tenerezza, al tuo consorte
Stendi le braccia, indi se il puoi raffrena
Fra la gioja comun, di gioja il pianto.

Ama. Già sul ciglio mi corre... Oh di felice! =
Lo sposo... Io tosto... Ah fuor di me mi tragge
L'improvviso piacer.

Aprio. (Io fremo.) = Donna
Odi...

Ama. N'andiam...

Aprio. Regina mia rammenta...

Ama. Non tremar: so...

Aprio. Concedi...

Ama. È vano.

Aprio. Almeno...

Ama. Io non ti vidi, non ti udii. = Me lieta!

Nel frapposto cammin l'ali impennarmi

Come il desio, come il pensier potessi.

Ames. Seguiamla . . .

Aprio. Arresta. Itene amici

Ames. E ch' io

Qui mi trattenga?

Aprio. Un breve istante.

Ames. Ah lascia . . .

Aprio. Amestri, io 'l voglio . . . Fermati. Non sai

Forse più chi son' io?

Ames. Signor qual' ira?

Eccomi al tuo voler. Perdona . . .

Aprio. Scuso

Involontario moto

Ames. Eccomi, imponi

Tu sei di me Signor.

Aprio. Di te? lo fui!

Per breve oggi non più; ma della notte

Non cadran l' ombre, ch' io di Menfi tutta

Dell' Egitto il sarò. =

Ames. Che dici?

Aprio. Ascolta.

Volano l' ore: brevi accenti. È certa

Morte l' indugio. = Odi, ed adempi. Hai caro

Il mio favor?

Ames. Dopo il mio Re, puoi farmi

Felice tu colla tua grazia.

Aprio. Temi

Il mio rigor, la mia possanza?

Ames. Assai. =

Tutto puoi tu! = Ma quali accenti?

Aprio. Or dunque

Da te dipende andar di beni ricco

Oggi e d' onor per mezzo mio, se presti

A meditata impresa il braccio tuo.

Ames. Io? come?

Aprio. Sì; ma se vacilli, trema.

La vita tua dell' indugiar soltanto

Non che del ricusar, il giusto fio

Tosto ne pagherà.

Ames. Signor m' avvolgi

In tai dubbiezze, e l' anima mi colmi

Di terror tanto, che ogni fibbra in petto

Sento a tremarmi.

Aprio. Non temer; Se vendi

Tutto te stesso a me, scudo io sarotti. =

Il tuo destino al mio congiunto, al mondo

Chi contro a te nulla oserebbe? Intanto

Questa gemma ricevi.

Ames. E qual fia 'l prezzo

Ond' io mertarla?

Aprio. Eccola. = Bada. Acchiuso

Stavvi succo letal, che ignoto a tutti

L' aurato cerchio asconde. Allorchè giunga

Il propizio momento il versa tutto

Nella Coppa regal: basta una stilla

Dell' infetto liquor. = Quando assetato

Psammi chiegga ristoro, al primo istante

Tu suo coppier la preparata porgi

Mortifera bevanda.

Ames. Io? . . .

Aprio. Fermo in volto

Fingi alquanto dolor. A farsi schermo

Pronto io sottentro.

Ames. Oh Ciel!

Aprio. Spira il fratello

Ed io Signor di Menfi, e dell' Egitto

Guai chi a te s' avvicina, e dubbio alberga

Sulla tua fedeltà.

Ames. Numi possenti!

Fia vero? . . . e credi che io?

Aprio. Garzone imbelle
Brevi restano istanti. = O cedi, o mori.

Ames. Dunque io dovrei del mio Signor, del mio
Secondo padre, empio, assassin. =

Aprio. Bandisci
Inutile virtù. Prendi... lo voglio.
Se mie promesse attenga il sai. Paventa:
Solo un momento ancor ti accordo. Giura
Quant' io t' imposi d' obbedir.

Ames. La morte
Prima io ti chieggió...

Aprio. Ebben... tu il vuoi?

Ames. Deh! cangia

Aprio deh per pietà! Che mai ti feci
Perch' io da te mertassi esser prescelto
All' empio colpo al parricidio infame?
Mira il mio pianto....

Aprio. Ah vil! tu piangi? Mira
La fronte mia. = Scegli.

Ames. Ah non posso!

Aprio. Ebbene
Altri il farà. Tu che dal cor frattanto
Mi strappasti il segreto, all' ombre il porta
Peri con esso.

Ames. Oimè ferma!...

Aprio. Decidi

L' ultima volta ancor...

Ames. Deh! cessa! Oh Dei
Morir mi sento!

Aprio. Ebben?...

Ames. Cessa! tu il vuoi?...

Numi, ti appagherò.

Aprio. Giuralo...

Ames. Il giuro!...

Che dissi!... ahimè!

Aprio. Prendi, va, corri e spera
Meco grande sarai. = Se manchi, trema.

Tu mi conosci, ho mille brandi. = Manchi

Oggi alla data fe, l' ultima volta

Sorge doman per te l' astro del giorno.

Ames. Che dir?.. che farmi?.. ah! stato orrendo....

Aprio. Sgombra. =

SCENA IV.

Aprio solo.

Deciso è il colpo. = Anima imbelle, adempi
Per tema il mio voler

.

. = Or vien felice

Abborrito rival! giorno ti attende

Giorno che io tanto desiai!.. Tu vieni

All' adorata donna al soglio tuo?

Oggi nel tuo splendor, nelle sue braccia

Perderai forse e sposa, e soglio, e vita. =

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Gran Piazza in Menfi.

Euforbo = *Amaside* = *Amestri* = *Aprio* = *Evergete*
Guardie e Popolo.

Eufor. Numi d'Egitto! Iside, o tu che reggi
Il destin de' mortali, o tu che primo
Hai quivi culto, adorazione, e seggio:
Tu che beneficiente il guardo hai volto
Al prediletto tuo popolo fido,
Questi del cor voti comuni accogli.
Per te di lauri, e spoglie ostili adorne
Riedon le schiere tue; per te la pace
Per te la gioja ad infiorir ritorna
De' vecchi padri, e delle spose il volto.
Tu le preci ne udisti; or da tuoi figli
Di gratitudin viva i sensi accetta. =
Sien grazie a te Nume superno: il tuo
Occhio verace scrutator penetri
De' cor nell' imo, e quel che a dir non giunge
Di meschino mortale ignobil labbro
Leggi ne' cori, ed il tributo accogli. =

Ama. Felice di!

Ames. (Me misero!)

Aprio. (La vedi?)

Il tuo gioir quanto nel cor mi aduna
Rancor!

Ever. Ti affrena.

SECONDO.

Ames. Ei mi sogguarda! Oh quale
Gelo mi scorre per le vene!

Eufor. A noi
Già presso è il Padre, il trionfante, il Sommo
Pietoso Reggitor; ne dà l'annunzio
Delle trombe guerriere il suon giulivo.

Ama. Eccolo! Oh vista! Oh sposo! Oh dolce istante! =

SCENA II.

Psammi e detti come sopra.

Eufor. Viva d'Egitto il Re.

Pop. Viva!

Eufor. L'augusto

Padre del popol suo!

Pop. Viva!

Psam. Cessate:

Basta o miei figli. Il pianto mio risponda.

Donna al mio cor...

Amas. Diletto Sposo!

Psam. Oh quanto

Mie forze avanza il non dicibil mio

Sovr' umano contento. = Ah tutti amici

Mi cingete = Oh fratel corri all' amplesso

Del tuo german. =

Aprio. Mio Re!...

Psam. Fratel mi noma;

Mio Sangue al sen non al mio piè ti bramo.

Aprio. Caro Germano! (Oh mio livor.)

Psam. Consorte,

Euforbo... e tu? sei tu pur desso?... *Amestri*

Novel mio figlio appressati. =

Ames. La destra

Ch' io ti bacci, o Signor.

Psam. Sorgi = Confuso

Fra tanti oggetti di piacer non trova
Questo mio labbro accenti. Il cor l'istante
Già prevenia di questi cari amplessi,
Ma il senso della gioia, onde m'è invasa
L'anima tutta in così lieto giorno
Mezzi non trova ad isvelarsi. Oh Sposa!
Mia speme e vita, o tu che forza e lena
In fra l'orror di sanguinose pugne
Davi al mio spirto, e'l braccio mio più volte
Disperato, terribil, furibondo
Hai colla cara immago tua diretto
Tu sola intendi del mio cor lo stato.

Ama. Chi t'ode, o sposo e non ti adora? Ah teco

Tutto il piacer del tenero momento
Divido, e quasi io fuor di me son tratta.
Oh quante volte sul terribil fato
Del dubbio Marte palpitai! Ridirti
Fors' io potrei le angosce mie? La notte
Orrenda lunga interminabil, sempre
Alla tremante tua Sposa pareo,
O se talor all'inquieto sonno
Chiudea l'egre pupille ad onta mia,
Da feri sogni e orribili fantasmi
Agitata ed oppressa, or te dell'empio
Ferro nemico unica meta ai colpi
Mirar pareami, or semivivo a terra
Ultimo e miserabile sollievo
Chieder la morte, e udir credea tua voce
Che dolente affannosa e disperata
M'appellava al tuo fianco. = ed io repente
Sorgea tutta tremante e fede io stessa
Niegava a me chè quel tuo fioco grido

Mi rimbombava acutamente al core
Così men vissi. Or ti riveggo! Or tronco
È il mio martir, nè mai più fia, che un passo
Da te mi scosti in fin che l'aure io spiro.

Psam. Oh fido core!

Aprio. (Ardo di rabbia.) Oh detti

Di consorte a te degna! = Or del fratello
Odi mio Re le voci. = Il tuo trasporto
Il vivo amor onde lampeggi adorno
Pel tuo Popolo e noi deh te medesimo
Ad obbliar non ti conduca! = È tempo
Che de' disagi tuoi, di tue fatiche
Grato ristoro il tuo regal soggiorno
Ti arrechi alfin: al suddito, che t'ama
Quindi potrai di tua Presenza augusta
Far dono a miglior tempo. = In mezzo a' tuoi
Del conjugale, e del fraterno amore
Ti aspettano le mense. Ivi ritorna
Fra domestiche mura, e godi alfine
Libar le tazze d'amistà sincera,
Che la tua sposa, e'l fratel tuo ti mesce.

Ames. (Numi! quai detti! Ahi scellerato!)

Amas. È vero:

Sposo n'andiam.

Psam. Dolci, o miei cari, all'alma

Scendon le vostre voci. = Al corpo lasso
Chiedono ristoro le abbattute forze,
Ma il Dio che tutto a voglia sua dispone
Primo ha diritto al mio tributo! Ei solo
Dell'armi nostre ogni più grande impresa
Prosperando diresse. A lui sian prima
Grazie devote. Il sacro tempio, Il Nume
De' nostri voti umili il suono ascolti,
Se da lui solo ogni gioir discende.

Amas. Ben dici.

Ames. Oh grande!

Eufor. Oh giusto Re! Tornarti
Come può danno da qual sia cimento,
Se tal ti guida in ogni impresa tua
Rettitudin pietà? Tremate iniqui
Del mio signor, del popol suo nemici:
È 'l ciel per lui, chi contro il ciel mai vale?

Aprio. (Stolto! Il vedrai.)

Ames. Felice augurio!

Psam. Accanto

Tutti mi state. Amaside, fratello,
Tu pure Amestri. = Oh che vegg' io? Tu piangi

Aprio. E che?

Ames. Signor!... La gioja...

Psam. Il tuo bel cuore

Giovinetto conosco.

Ames. (Ed io tradirti?

Misero me!)

Psam. N' andiam: suonin le tube

Inno s' intuoni di letizia. Al tempio.

Aprio. Evergete mi segui oggi esser deve

Del rivale o di me l' estremo giorno! =

Amestri pensa al giuramento. Trema

Dell' indugiar fia la tua morte il prezzo.

SCENA III.

Amestri = Euforbo.

Ames. Padre m' odi un istante. (Io gelo.)

Eufor. Oh figlio!

A che non siegui il bel corteggio? E come

D' un Re, che t' ama all' onorar t' ascondi?

Ames. Padre.

Eufor. Oh che veggo? M' ingann' io? Turbato
Molto mi sembri. A stento il pianto affreni,
E quel frequente anelito!... Tu tremi?
Figlio che fia? Di così lieto giorno
Non dividi il gioir? parla. = Tu taci?
Tu singhiozzi? = Quai palpiti? = che vuoi?

Ames. Signor. = Non sai... Voce mi manca e lena...

Ah pria che qui sul misero mio capo

Scagli la tua maledizion, ti prego

Padre mi svena...

Eufor. Io maledirti? E come?

Quai tremende parole? e quale arcano

Sotto quei detti disperati ascondi?

Ames. Ah si m' uccidi! Per tua man mi fia

Cara la morte, io ben la merto, e prezzo

Sarà dovuto a quest' imbelle core,

Che da vile terror vinto cedette,

E pur giunse a giurar...

Eufor. Che?

Ames. Trema o padre.

Iniquo figlio, e scellerato io sono

Di te non degno, e del tuo sangue. Io seppi,

Ma n' ho rimorso, e d' espiarlo io giuro,

Seppi fra morte gloriosa e bella

E colpa orrenda parricidio infame,

Scerre il delitto; e l' innocenza mia

E la mia fè, che intatta ognor serbai

Rader dal cor con giuramento infame.

Eufor. Giuramento? E che dici? ah ch' io conosca

Del terribil mistero il fatto appieno!

Proseguì fin che lo stupor non toglie

L' uso a me di ragion. Parole ascolto

Sulle tue labbra non udite, e gelo,

E abbrividisco... Io tel' impongo, parla...

Che giurasti?..

Ames. Signor. = Su questa gemma
Fissa lo sguardo! Impavido la miri,
Chè ancor non sai di quanto orror, di quale
Alto misfatto ella saria strumento.

Eufor. Onde l' avesti!

Ames. Aprio quel vil...

Eufor. Che parli?

Ames. Ad accettarla ei mi sforzava! Indarno
Piansi, e pregai....

Eufor. Donde cagion?..

Ames. M' ascolta.

Vedila, o Genitor. L' aurato cerchio
Veleno asconde.

Eufor. Oh Dei che sento!

Ames. Posto nel bivio orrendo o d' incontrar la morte
O proferir del parricidio infame
Scellerata promessa, osai la destra
Stringer dell' empio.

Eufor. Or via finisci. = Tutto

Fa ch' io mi beva a sorso a sorso il tosco
Della sventura mia!

Ames. Giurar potei,

Ch' io stesso avria colla mia mano offerta
Alla man del mio Re, la infame tazza
Colma della mortifera bevanda.

Eufor. Santi Numi del Cielo! A che serbarmi
Cotanto a vita? Oh scellerati tempi!
Oh mostro! = Oh duolo! E tu potesti? ah vanne. =
Tu sei mio figlio? Ah fin ch' io rammento
D' esserti padre, va fuggi, t' invola
Del suddito fedele alla vendetta.

Io te non maledico. Il Cielo assai
T' abborre già, se complice e strumento
Ti scelse all' empio ed esecrabil mostro.

Ames. Padre m' odi, e m' uccidi. Allà mia gola

Pendeva un ferro. Un solo istante, un detto,
Tu non più figlio, io non avea più vita.
Ma s' io son reo di vil timor, riprendi,
Tu che lo puoi questi miei giorni; all' empio
Già sacri sono, chè giurommi or dianzi
Se alla mensa regal l' iniquo cenno
Ei non veggia adempiuto, ultimo giorno
Sorto è per me. Tu dunque meglio estimi
Siami il cader per quell' iniqua mano?

Eufor. Figlio! che dici? a lagrimar mi sforzi.

Oggi? = E poche ore?.. = Oh sommo Dio! la voce
A te protrato, innalzo a te che solo
Sei di giustizia e di clemenza il fonte:
Tu m' ispiri... Io te seguo... In tutto veggio
L' atro nembo d' orribile tempesta,
Ch' è già vicino a rovesciarsi in queste
Infelici contrade. Orrendo fiume
Di cittadino sangue! = Ah tu puoi tutto...
Non s' indugj... mio figlio...

Ames. Ancor deh padre
Mert' io tal nome?

Eufor. Ah taci! Io ti compiango.

L' età inesperta, il tuo periglio in parte
Ti scusano al mio sguardo, ma se vuoi
Mertarti inter dal padre tuo perdono,
Su questo cor poni la mano, e giura
Tutto operar, nè investigarne il fonte,
Quanto t' imponga il genitor.

Ames. Per questo

Palpito tuo, per tutti i Numi il giuro,
Questa mia vita è tua. Padre mel credi
Di te son degno figlio.

Eufor. Ebben mi cedi

Quella funesta gemma.

Ames. Eccola.

Eufor. Oh quale

Brivido l'ossa mi discorre! = Il volto
Componi, allegro: all'invido tiranno
Mostrati fermo in eseguir la trama.
A te fra breve io renderolla. Cieco
L'empio cenno eseguisce, e versa il tosco
Nella coppa Regal.

Ames. Che dici?

Eufor. Figlio,

Taci, obbedisci. D'Aprio compi, il voglio,
Il disegno, lo compi, e pensa alfine
Che il padre il vuol, tu ciecamente devi
Eseguire e tacer.

Ames. Qual cangiamento!

M'empi di meraviglia. = Io lo promisi:
T'obbedirò. Mio genitor, nel volto
Un progetto ti leggo. In freno io pongo
Curioso desio. Nel giusto cielo
In te m'affido, e cieco il capo inchino.

Eufor. Parlammo assai. Seguimi al tempio. Oh Numi
Voi che vedete l'alma mia, che sempre
De' giusti Re vegliate a cura in Cielo,
Voi reggete il mio cor nel dubbio evento.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA I.

Interno dei Giardini Reali

Aprio = Evergete

Ever. Signor sei pago = D'ogni intorno sparsi
Stan tutti i tuoi fedeli = Un cenno appena
Attendon essi ed improvvisa mostra
Faran di loro, ove tu il chiegga, e pronte
Hanno le destre, ed affilati i brandi.

Aprio. Abbracciami Evergete. = In cor non mai
Tanta fermezza e speme tanta io m'ebbi =
Compiuto io credo il decisivo colpo.
Tremava il vil che di mie cure a parte
Volli e ministro. Ma un mio sguardo solo,
Che il fe gelare, ad eseguir l'indusse
Men diè l'avviso. Pochi istanti ancora
E il Re son' io; dell'adorata donna
Benchè abborrito possessor tranquillo.
Tutto a termin felice, e in breve io spero
Vedrassi amico. = Il popol facilmente
Deluder puossi; ma se fia che alcuno
Dubbio palesi, o indagar voglia il modo
Del repentino caso, a lui ragione
Adduci a cui null' uom risponde, il ferro,

Ever. Cauto sarò. = Nel secondarti esperto
S'io sono il sai.

Aprio. Se a compensarti pronto

Io sia ben lo conosci. All' opra attendi
 Oggi condegno e ben più grande il prezzo.
 Ma va: qui veggio Amaside venirne
 Ed il . . . fratello! In quegli opachi giri
 Del giardin ti nascondi: A lui non cara
 È la tua vista, il sai: teco il vedermi
 Di tenebrosi orribili sospetti
 Forse la mente ingombrieragli: Istanti
 Restangli brevi. = Or va.

Ever.

Mi celo.

SCENA II.

*Aprio solo.**Aprio.*

In volto

Lieto ei s' avanza. La consorte stretta
 Tiensi alla destra. = Oh di geloso amore
 D'ambizion, di rabbia atroci furie
 Per poco ancor vi racchiudete in petto.
 Finchè il dì giunga ad isfogar la piena
 Che tutto il cor di voi m'innonda, e preme. =
 Qui, qui German, di queste piante annose
 Siedi all' amico rezzo.

SCENA III.

Aprio = Amaside = Psammi = Donzelle.

Psam. È questa • questa
 La più gradita de' giardini miei
 E la più cara parte. In questo loco

Di te mi accesi Amaside diletta:
 Qui ti svelai mio sviscerato affetto,
 E qui tremante il virginal tuo labbro
 La prima volta al tuo Signor movea
 A proteste d' amor, d' amor parole.

Ama. Oggi più vive, e da più dolci e cari
 Sentimenti animate alla mia mente
 Queste immagini tutte offronsi, e l' alma
 Mi sublimano, e beano.

Psam.

Tu nota

Troppo mi sei!

Aprio.

(Gioja di morte! e quanto
 A soffrir anco mi riman?)

Psam.

Germano

Del popol che reggesti, e per cui lunge
 Dai cari miei non fui di sangue avaro
 Chieder potrò come felici hai fatti
 I lunghi giorni in cui lontan men vissi?
 Compiuti hai tu dell' innocenza i voti?
 Hai la virtù guiderdonata? oppresso
 E punito il delitto? hai tu clemente,
 Del pentito alle voci, alle preghiere
 Piegato orecchio? hai d' infelici al pianto
 Dati soccorsi? svelami fratello . . .
 Da te domando il vero. Io pronto sono
 Tutto a scordarmi, a riparar tuoi falli
 Se alcun commesso, or mel confessi. Troppo
 Dorriami udire da straniera voce
 Contro il governo tuo rimbrotti o accuse.

Aprio. (Orgoglioso!) Signor, de' tuoi dettami

A seconda io mi ressi. Errar potea
 Se de' tuoi cenni esattamente in tutto
 Conservava il tenor? = Da noi lontano
 Givane il re, ma del regnar suo giusto
 Tutto restava in le sue leggi. Il solo

Amor de' tuoi non ti veggendo, in Menfi,
Che tu non eri ravvisar potea.

Ama. (Cor simulato!)

Psam. A quanta gioja torni
Quest' alma mia, tu che al mio sangue nasci
Intender puoi caro german... ma quale
Languor mi preme... oh donna... oimè!...

Aprio. Che avvenne?

Ama. Sposo! che miro?... ahi misera! Turbarti
Veggjoti in volto... Oh Ciel?...

Aprio. (L' istante è giunto!)

Psam. Sposa... non so... nelle mie vene a stento...
Par che scorra il mio sangue... Agli occhi miei
Del dì... la luce... s' intenebra...

Ama. Oh Dio!
Soccorso, ohime!...

Aprio. Fratel, che fia? fa core.

Ama. Quivi o sposo t' appoggia. = Oh me perduta!
Guardie!... Euforbo!... soccorso... io tremo!... Eterni
Pietosi Dei!

SCENA IV.

Aprio = *Amaside* = *Psammi* = *Euforbo* = *Amestri*
Sacerdoti.

Eufor. Quai mesti accenti!... Numi
Che miro?

Ama. Ah corri o Sacerdote, oppresso
Geme il tuo Re da rio malor...

Ames. (Gran Dio!
Possibile sarebbe?)

Aprio. Il cor gli opprime
Il giubilo sovverchio.

Eufor. (Anima vile!)

Mio Re, ti scuoti.

Psam. Illanguidir mi sento
Il vitale vigor... L' egre pupille
Sonno di morte aggrava... A questo core
Donna ti stringi... Omai respiro... e lena
Mancami... Euforbo a te la sposa... affido.

Ella regni per me... felici renda
I miei Vassalli... Ultimo voto!... Oh figli
Più non vi veggio... Ah se così ch' io manchi
Ciel tu destini... almeno in mezzo ai miei
E fra le braccia... della sposa... io spiro!

Ama. Dio dell' Egitto, a te prostrata mira
Piangente, gemebonda, disperata
La voce oppressa dall' angoscia innalza
L' umil tua serva; Ah tu clemente giusto
Serba suoi giorni, o pria mi togli a questa
Deplorabile vita. = Ah tu non m' odi
Misera me!

Eufor. (Terribile momento!)

Ames. (Mi manca il cor)

Aprio (Gioisco!)

Ama. Euforbo!...

Eufor. Oh Cielo!

Io ti compiango o mia regina!

Ama. Dio!

Che dici? ah tu m' uccidi?... Ebben?...

Aprio. Favella.

Eufor. Più non respira...

Ama. Che?

Aprio. Reggila.

Ama. Io moro.

Eufor. Oh spettacolo atroce!

Amas. (Oh giorno orrendo!)

Fibra non ho che non mi tremi.)

Aprio.

Oh mio
Adorato fratel! così dovevi
Dunque perir?

Eufor.

(Perverso! ancor non sai
Che ti sovrasti.) = Ah del dolor la piena
Così m'aggrava il cor, che più non posso
Accenti articular.

Aprio.

Ma dell'istante
S'approffitti. = Costei cui duolo opprime
Pria che i sensi riprenda, all'atra vista
Dell'esanime sposo s'allontani.
Evergete?

SCENA V.

*Detti = Evergete.**Ever.*

Signor!

Eufor.

(Empi! congiunto
Ecco il delitto! Il fulmine vi attende!)

Aprio.

A te Amaside affido: alle sue stanze
Tu la scorgi sollecito. Soccorsi
Prestar conviensi all'egro spirto. Euforbo,
Tu pure Amestri... Dell'esangue spoglia
Cura si prenda il vostro amor. Condegna
Pompa apprestate del Germano all'ombra.
Men sarà grato il popolo. Voi soli
Di tanto incarco estimo degni. = Andate

Ames.

(Padre, e chiedere a te?..)

Eufor.

(Taci) del tuo
Fraterno amor, di tua pietate è questa
Prova sublime. Onor di tomba appresti
A quell'eroe, cui tanto in vita amasti.
Fia compiuto il tuo cenno. A me l'affidi

E non t'inganni. Alla mia fè dovuto
Prezzo è il dolente ed amoroso ufficio
Di tumular del Signor mio la salma,
Ultimo e miserabile sollievo
Al mio dolore, all'abbattuto spirto.
(Empio tu stesso, e non t'avvedi, il mio
Disegno aiti, all'opra mia ti presti).

Aprio.

Va Sacerdote. Al Popolo commosso
Tu stesso annuncia il mio cordoglio. (Ho vinto
Cesso di palpar. . . . L'amata donna
M'attenda in fra sue braccia. A forza or tutto
Posso voler. = Un solo colpo ancora
D'Amestri il capo . . . Egli ad Euforbo è figlio . . .
Ma lieve è l'opra in fra poch'ore . . . A vita
Non può restar chi il mio segreto acchiude.

SCENA VI.

*Amestri = Euforbo = Psammi = Sacerdoti.**Ames.*

(Che pensa l'empio?) Ah dall'ambascia mia
Toglimi o Genitor. = Non so s'io vegli
O se un'orrendo sogno all'egra mente
Mi s'appresenti. = E fia pur ver? sarei
Dunque io l'infame Parricida? Ah padre
E l'imponesti? e la terribil gemma
Tu mi porgevi? e t'obbediva? Ahi quale
Terror mi prende? e qual sudor mi gronda
Per le gelide gote! = Oimè! . . .

Eufor.

T'accheta.
Figlio taci; mi abbraccia. = Il tuo dolore
Serva all'impresa mia. = Piangi sul fato
Del tuo misero Re. = Possente Iddio
La tua celeste provvidenza adoro.

Piango ; ma questo che dal mio senile
 Ciglio mi elice a larghe fonti , è figlio
 D'una lieta speranza. = Amici , a voi
 Che del provvido Dio che Menfi adora
 Saggi siete Ministri , il corpo esangue
 Dell' amato signor confido. = In mezzo
 Del maggior tempio ai penetrati augusti
 Custoditelo fidi ; in doppia schiera
 Gli armati nostri , e generosi amici
 Veglino a guardia ; ad altre cure io volgo
 Per breve ancora il mio pensier. = Tu lunge
 Statti da me figlio per pochi istanti ;
 Più che lo puoi d' Aprio sottratti al guardo ;
 Chi sa potrebbe . . . Io per tua vita tremo ;
 Ma più sacro dover me guida e regge. =
 Tutti di padre i vivi affetti io sento ,
 Ma pria che genitor suddito nacqui. =

Ames. Ah dimmi . . .

Eufor. Va.

Ames. Signor . . .

Eufor. Spera.

Ames. Pavento.

Eufor. Figlio , innocente sei. Di che paventi? . . .

Qual ti move terror? Tremi il delitto . . .

Non ti dico di più . . . Pietosi in Cielo

Vegliano i Numi alla virtù di scudo ,

E s' anco avvien che all' empietà sorrida

Sorte talora , e l' innocenza opprime

Fugace è lampo di sanguigna luce ,

Che le tenebre solea e si dilegua :

Sacro è voler dell' infallibil mano

Che più tremenda ai scellerati è pena

Gloria più bella all' innocenza oppressa.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Reggia

Amestri solo.

Ames. Misero me! dove mi celo! Oh stato
 Terribil mio! da quel tiranno istesso
 Che mi forzava al parricidio adunque
 Accusato son' io? Mia vita il veggio
 Troppo è dovuta a quell' iniquo , ond' abbia
 Tranquilla pace in sepellir col sangue
 Di chi 'l servia l' orribile segreto.
 Ma invan t' affidi o scellerato. Il Cielo
 Veglia sù tutti. Il Genitore a speme
 M' invita il cor . . . = Ma che sperar? Compiuto
 Fu per me il tradimento? Involontario
 Son' io colpevol? Traditor son' io?
 O vittima innocente? = Io non intendo
 Me stesso omai. = Cinto da ferri sgherri
 D' Aprio perverso , ai certi colpi esposto
 Di chi spento mi vuol , che dir poss' io ,
 Che tacer , che svelar? Non ho difese
 Che nel mio cor dilacerato. E dove
 Dove or men fuggo? ad alta voce udii
 Che me si cerca . . . ebbene si vada: i Numi
 Avran cura di me.

SCENA II.

Amestri = Evergete = Soldati.

Ever. Soldati or tosto
 Quell' empio s' incateni.

Ames.

Oh Cielo!

Ever.

A forza

In cupo carcer si strascini.

Ames.

In mezzo

Ecco di voi mi sto. = Ma donde il cenno
Sortia?*Ever.*

Dal Re.

Ames.

Quale?

Ever.

Aprio.

Ames.

Oh Dei che sento!

Ed insepolti e tiepide le membra
Sono tuttor del Signor mio, che ascolto
Chi a noi dolenti già Sovran si noma?*Ever.* Empio! qual fingi del delitto atroceOrribil più, duol che non senti? Omai
Chi il traditor te non ravvisa? A morte
Il Re da chi, se non da te fu tratto?*Ames.* Santi Numi del Ciel! Può l'empietade
Giungere a tale in uman cor?*Ever.*

Perverso!

Guardie...

*Ames.*N'andiam... oh che vegg'io? mi trag
Deh per pietà. Di lui che vien m'ascondi
All'orribile aspetto a me supplizio
Più che il perir.

SCENA III.

Aprio = *Detti.**Aprio.*Che miro? al suo destino
Che si tarda a condur dell'adorato
German mio l'empio assassin? = Scoperta
Fu scellerato la tua trama. Infetta
La bevanda regal da rio velenoDa un picciol resto si conobbe. Vanne:
Attendi il prezzo meritato all'opra
Ch'empiamente eseguisti.*Ames.* E tu mi accusi?Tu che all'anima mia quanto sei noto
Conosci appieno? E in volto il guardo puoi
Impavido, terribile fissarmi?..Quand'io?.. che dico?.. ah folle io sono! In Reggia
Di sangue io sto, cinto da tuoi perversiA te uguali satelliti. Fia vana
Ogni mia voce disperata. A morte
Traggimi pur, sollecita, pur ch'io
Te più non vegga inconcepibil mostro!*Aprio.* Stolto! si tragga. =

Odi Evergete. A vita

Per breve ancor si serbi. In cor mi ho fisso
Oggi piegar d'Amaside lo spirto.
Ma s'anco avvien ch'ella mi sprezzi, io voglio
Mezzo tentar che a lei tolga ogni speme
Che al trono mio possa vantare. Udisti
Dell'iniquo fratello, udisti amico
L'estreme voci? al Sacerdote impose
Al popolo far noto il voler suo:
Ch'ella regni su noi. = Sentimi: o cede
Oggi a desiri miei, la man mi stende;
O ch'io l'accusa ho maturata, e tale
Che per sempre la tolga al regno, al mondo.*Ever.* Udii: geloso adempirò. = La vita
Di lui da un solo cenno tuo dipende.

SCENA IV.

*Aprio.*V ascolto alfin voci di pianto! Alfine
Di mia grandezza e all'amor mio conforto

Giorno aspettato sorgi! Ecco venirne
Da quell' interne stanze . . . io non m' inganno . . .
N' odo le strida, i gemiti . . . S' avanza
Scarmigliata la vedova dolente
Del nostro eroe!

SCENA V.

Amaside di dentro = Aprio = Guardie.

Ama. Lasciatemi crudeli
Veder vogl' io del mio tradito Sposo
L' esanimata spoglia. = Ah dove sei
Diletto mio? = Lasciatemi. = Deh dove
Il piede io volgo! . . . ove m' aggiro? . . . oh vista
Chi si presenta al mio cospetto! Il passo
Chi m' interdice?

Aprio. Amaside, pon freno
Al tumulto del cor. Dove ristoro
Puoi tu sperare all' abbattuto spirito
Se in me non l' hai del tuo consorte estinto
Amoroso fratel . . .

Ama. Misera! Oh quale
Mortale angoscia! e in questi orrendi istanti
Forza m' è pur di simulati accenti
Udire il suon? Da menzognero core
Proteste udir di non intesa fede?
Ah ch' io mi tolga alla sua vista.

Aprio. Arresta. =
N' andate. (1) Arresta il piè donna adorata
E al tuo dolore, e al tuo furor per poco
Pon qualche freno. = A te medesima oltraggio

(1) Alle guardie che partono.

Non far, ti prego, in indurar l' orecchio
Di ragione alle voci. Or te del tutto
Lasciando a duolo disperato in preda
Vuoi trarre a forza ad immaturo fine?
E che ad una già grande altra sventura
D' assai peggior col tuo perir succeda?
M' odi . . .

Ama. Oh gran Dio fulminator! e a questa
Mi lasci ancor vita di pianto! = spento
Cade il Germano, il tuo Signor: d' intorno
A noi s' aggira l' onorato spirito,
Insepolto il cadavere tuttora
È del padre comune, e tu che nasci
Dal sangue suo, tu che indivisi sempre
Con lui t' avesti, e culla, e regno, e vita
Così freddo favelli, e a calma inviti
Un cor che ti conosce, e tutti sente
Quei ch' esser tuoi dovrieno i caldi affetti
Di pietà, di dolor, d' amor, di sdegno?
Oh mio tradito sposo, oh d' un rio mostro
Vittima sventurata, ah tu solleva
Dal tuo letto di morte un breve istante
Il temuto tuo capo, accenna, addita
All' atterrito Egitto, al mondo intero
Il vero autor dell' assassinio: ei pera:
Contenta allor nel tuo feretro, io stessa
Spirerò di mia mano al fianco tuo.

Aprio. Oh vere voci di fedel consorte
Quanto me lieto fai, che ugual destino
D' amor di fede conjugal prometti
Con questi accenti, a chi ai diritti in breve
Succeder deve di tuo felice sposo. =

Ama. Vindici Dei! qual mai favella! . . . Io darmi
Mai d' altri in braccio?.. Io?.. del parlar tuo fremo
Innorriscisco! = Ah s' io potessi mai
(In vita no, che de' miei mesti giorni

Troncherà tosto il fil l'angoscia mia)
 Ma sol per breve tollerar di moglie
 Nome or da nullo al mondo; a quello io solo
 La destra stringerei, che calda ancora
 L'offrisse al guardo mio, lorda e grondante
 Dell'empio sangue di colui, che in mezzo
 All'ospitale albergo, al Sacro tetto
 Del suo Signor, con parricida mano
 Del delitto porgea l'infame nappo. =

Aprio. Ciò basta a chi t'adora. = Il volto, il core
 Serena o donna. Della brama tua
 Tutto m'investo, e tua parola accetto.
 Io del fratel, di me, di te medesima
 Farò vendetta. = E' scoperto il vile
 Il traditor!.. Già di catene è carco,
 Ei cadrà tosto; e se stringer desiri
 Destra che sia dell'empio sangue intrisa
 Ei per mie man svenato, in fra poch'ore
 A te la destra io porgerò di sposo.

Ama. Tu a me consorte? *Aprio?* che pensi? ed osi
 Offrirti a me, quando t'è noto il mio
 Ribrezzo all'alma invida truce, indegna
 Che alberghi in sen? del parricidio sai
 L'autor perverso, e tu'l lasciasti a vita?
 Novo fratel! questo è l'orror che senti
 Per chi ti uccise il tuo Germano? è questa
 La prova della tua suddita fede
 Che all'ombra appresti del tuo Rege estinto?
 Pria pensi a nozze non udite orrende
 Che a vendicarlo?

Aprio. Tollerò l'insulto
 Che mi vien dal tuo labbro.

Ama. Or di. = Scoperto
 Come l'iniquo? ... e chi? ...

Aprio. Tu nol diresti,
 L'uom dal fratel beneficato. = Amestri
 D'Euforbo...

Ama. Il figlio?

Aprio. Il suo Coppier.

Ama. = Perverso!

Non io tel credo. = In quell'età non giunge
 A tal l'empiezza. Dell'infame colpo
 Non ei l'autor. = Troppo a virtute ei nasce
 Altri il sarà; che se costretto a forza
 Anco l'avesse all'assassinio un ferro,
 Pria che il delitto avria morte prescelta.

Aprio. Che sento, donna, e lo difendi? ed osi
 In faccia mia . . . di quell'iniquo? . . .

Ama. Ah ch'io

Ben altro ardisco. Orribile sospetto
 Ora mi scagli in sen. Tu che tal mostri
 Duolo al mancar di lui, che è pur suo sangue,
 Tu che pur dianzi scellerato amore
 Ardivi palesarmi, e dalla Sposa
 Del tuo Signor amor sperare osavi,
 Tu che con guardo di maligna rabbia
 Tutte guatavi sue felici imprese
 Ed il gioir di noi, tu forse iniquo
 Eseguidisti il progetto. = Ah ch'io potessi
 Trarti così di tomba o mio diletto,
 Come del vero fatalmente io seguo
 In mia mente le voci.

Aprio. Oh non mai paga
 D'essermi avversa sciagurata donna
 Che ardisci proferir? Tremate: Non sai
 Chi son'io? chi tu sei? ... Cangiò stagione
 Bada che il cor, che a tuo favor mi parla
 Non cangi in tutto, ed in atroce rabbia
 In furor giusto l'amor mio converso
 Non ti riduca a pentimento, e tardo.

Ama. Or t'odo alfin: ecco mi sveli appieno
 Della trama l'autor. = Signor volevi
 Essere a noi: tutto ottenesti: Il tuo
 Livor si svela: A chè di tutti al guardo

Quanto a me il sei noto te far non posso?

Aprio. Cessa Amaside al fin. Se un detto solo
Aggiunger puoi, trema, che il colpo estremo
Non sia per te di tua fatal ruina.

Ama. A tal son' io che più non temo.

Aprio. Folle
M'odi. A tal pur giunto son io che vano
E periglioso il lungo dir mi fia.
Mezzo pronto efficace all'alto fatto
Che imprendo ho d'uopo, e disvelarti in tutto,
Poichè non mi ode alcuno, il mio cor voglio.
Ti amo, e mia Sposa ad ogni costo in breve
Esser mi dei; che se tu il nieghi, un punto
Resta per te, fra tua regal grandezza
E pronta, orrenda, ignominiosa morte.

Ama. Oh gioja! Alfin, tu più non fingi! Alfine
Più non ti temo, che lasciasti omai
La più terribil arma tua, la nera
Simulazion. Tu spaventar ti attenti
Chi perdè tutto in un sol punto al mondo?
Suddito mio ribelle ultimo vile
Che sperì omai? Vita mi dai novella
Se me tu traggi a dura morte, e tosto.

Aprio. Non ostentar quella fermezza o donna
Che in alma femminil mai non alligna.
Ma colpo tal ben del morir peggiore,
Se a me non cedi, ti riserbo. Ah pria
Che a te l'annunzj, al mio parlar t'arrendi
Nè far ch'io giunga a sì temuto eccesso.

Ama. Qual fia da te di colpa orrendo eccesso,
Che novo a me giunger mai possa? Imprendi
Quanto il tuo spirto depravato sappia
D'empietà macchinar; osa; colpisci;
A tutto io presta, in abborrirti ferma
Non in temerti mai correr la via
Tu mi vedrai d'immacolato affetto
Pel mio spento Signor: chè se potessi,

Che impossibil è pur, cangiar tu meco
E tempra, e stile, e 'l natural feroce
E brutale desio, pria che miei giorni
Condurti accanto, a mille ferri incontro
Saprei men gire, o forsennata in pugno
Stretto un'acciar, Donna di me cadrei
Sovrana tua, non mai tua Sposa, esangue.

Aprio. Oh mio furor! Spietata Donna, e stolta!
Tè non vò spenta... Impallidisci. Sdegni
Divider meco il soglio mio? da vile
Negletta schiava io tratterotti. = Intendo,
L'arcano omai. Tu di te degno oggetto
Scegliesti, e a far che mi discopra appieno
L'infame amor che ti governa, ad arte
Te voler mia compagna al letto al trono
Finsi, e tu cieca nol vedesti. = Amestri,
Che tu difendi, complice e strumento
Dell'orrendo attentato il cor ti avvinse...
Sì, di sì vile fiamma ardi...

Ama. Che sento!

Aprio. E indarno pur la tua colpevol face
A me... che dico? a tutto Egitto, al mondo
Tenteresti celar. = Tu tremi?

Ama. Ah troppo
Mie forze avanza un colpo tale! Oh Numi!
E inerti voi dell'innocenza al grido
E del delitto al prepoter restate?
E il fulmin tace? Nè la terra schiude
Le voragini sue d'un mostro a torre
L'abbominevol vista?

Aprio. Al vento sperdi
Stolta le tue querele. = Odimi: un mezzo
Anco rimanti a conservar tua fama.
Bada: l'estremo unico punto è questo
Che a te concedo. O a me quest'oggi al Tempio
Con solenne imeneo la destra stendi
O al popolo raccolto, al mondo intero

Qual traditrice ed infedel consorte
Complice indegna del coppier ti accuso.
Scegli: da te vita dipende e regno
O lunga, orrenda, e con infamia morte.

Ama. A prezzo tale io per serbarmi a vita
Mentir dovrei dell'innocenza il dritto?
Io per trar teco in usurpato regno
Giorni di sangue da virtude in braccio
Al delitto scagliarmi? Allora invero
Di quella che minacci orrida pena
Meritevol sarei. = Mirami in volto,
E di se poi nel tuo perfido core
Speme riman di possedermi. = Al mondo
Con rea calunnia sol di te ben degna
M'accusa pur. Sono innocente. Il mio
Cor mi assicura. = A me dannata a morte
Vedrà ciascun dell'innocente in fronte
Raggio a brillar: dal tuo torbido aspetto
Tutti diran, oggi il delitto ha vinto,
Oggi pietate, amor, duolo, virtude
Caggion per man del tradimento. Questo
Fia mio conforto. A tuo rossore e danno
La conoscenza di tue colpe resta.
Questa farà nel viver tuo di pianto
Nella crucciata da rimorsi atroci
Anima infame, dei vassalli tuoi
Del tuo German, di me, del Ciel vendetta.

SCENA VI.

Aprio.

Scagliato è il colpo: or d'arretrarmi tempo
No più non è. = Costei perdasi... Io l'amo.
Ma il mio fatale amor, e vita e trono
Potria forse costarmi! = Io t'amo assai!
Ma di te prima amo me stesso o donna
E più di te, di me medesimo, il Trono!

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO

SCENA I.

Amaside = Euforbo = Sacerdoti = Guardie = Popolo.

Ama. Euforbo ohimè! pur ti rinvegno. Ovunque
Spiati son miei passi. Il giusto Cielo,
Che via mi aperse alla sortita, il mio
Incerto piè scorse fin qui. Ti trovo,
E da te sol conforto aita spero.

Eufor. Regina mia qui ti dirige il Cielo.
Vieni t'accosta al fianco mio. Tremai
Per tre vite a me care, or una sola
Scorgo in periglio, il figliuol mio; ma s'anco
Decise il fato, che a salvezza intera
Di chi m'è sire il sangue mio si versi
Sommesso il capo inchinerò. = T'accosta
Del tuo consorte al maestoso avello;
Qui sei sicura.

Ama. Oh vista atroce! oh mio
Tenero sposo! o mio signor diletto!
Qual pompa oimè! fra le tue patrie mura
Nella tua gloria ti attendea. Tradito...
E da chi mai? me misera! Non io
Tremo per la mia vita. = Euforbo a morte
Vengo, ma di me donna. Al mondo in faccia
Vedrà l'Egitto (ed il pugnol ne serbo)
Com'io costante alla mia fè, superba
Di me medesima so morir da forte.

Eufor. Mia Regina che parli? = A me tu cedi
Quel ferro, il cedi. = So di quale orrenda
Abbominevol trama è il cor capace
D'Aprio perverso, ma per queste mie
Chiome canute, per l'amor, che intatto

Caldo e costante al mio Signor serbai
Giuroti in breve al popolo raccolto
A tutti in mezzo il tuo trionfo, il mio;
E, se il destin pur mi seconda, gioia,
Sommo contento, e piena alta vendetta.

Ama. Vendetta? Ah si. = Questa soave speme
Mantienmi a vita ancor. = Ma vedi intorno
S'aduna e cresce il popolo del tempio
Presso il recinto a tributar gli estremi
Onor del pianto al padre suo! = Non reggo.
Euforbo, il cor mancami in sen.

Eufor. M'ascolta,
Oh figlia mia, che per età, pel sacro
Caratter mio tal dir ti posso. Hai d'uopo
Di costanza viril. = T'imprimi a salde
Note in core il mio dir. Compensa il Nume
Ogn'opra di virtù: se tardo giunge
Il suo trionfo ognor più bello appare. =
Mira. = Il Tiranno a noi da' suoi seguaci
Cinto move a insultar con finte voci
L'ombra del suo German. = Soffri per breve:
Fidati al vecchio. = Iddio gli empj confonde
Esalta il giusto, alla virtude è scudo.

Ama. Orrenda vista! Ahi scellerato! = Ei giunge
Truce la gioia del delitto in volto
Sculta gli stà

SCENA II.

Aprio = *Evergete* = *armati e detti.*

Aprio. Guardie del tempio intorno
Del maggior Nume che l'Egitto adora
Disposti in ordin il recinto augusto
Cingete. Al marmo che l'ossa racchiude
Del vostro spento Re fate corona,
E'l popolo adunato or per voi vegga
Quanto si renda alla memoria sua,

D'onor tributo di rispetto omaggio,
Alta impresa mi guida. = Orrendo arcano
A palesarvi io v'adunai. Sian noti
A Menfi tutta ed all'Egitto i veri
Autor fatali del morir precoce
Dell'adorato mio German, sia Menfi
Fur testimon di quella, che il Germano
Otterrà pel mio braccio alta vendetta.

Ama. (Iniquo cor! che dirà mai? che tenta?)

Aprio. Che miro? = E come mai tu donna ardisci
Fino alla tomba che la salma acchiude
Dell'ingannato tuo sposo e signore
Il piè colpevol innoltrar? Ben giungi,
Ch'io di te deggio all'adunato Egitto
Parola far, ed ei conoscer deve
Qual fosti in tutto e qual tu sei.

Ama. Palese
Farmi al mondo assai meno oggi tu puoi
Di quel ch'io possa te. Giudice chiamo
Chi sol ti legge nell'iniquo core
L'occhio verace scrutator d'un Nume.

Eufor. Basta o Regina. = Or de tuoi sdegni merta
Aprio forse l'onor? Tal tu darai
All'empiezza trionfo?

Aprio. Incauto! ardito!
Pena te pur non anco sai tremenda
Si aspetta e quale! =

Eufor. Il so. = Da te virtude
Qual puote aver fuorchè di morte prezzo?
Ma non di me mi cal. = Del figlio mio
Signor, ragion ti chieggo. Ad empio colpo
So che l'accusi aver prestato il braccio...
Che facesti di lui? = Misero in tutto
Fammi: disvela se l'atroce tua
Ingiusta rabbia orbato mi ha del solo
Tenero figlio mio, quindi se il puoi,

Struggi, imperversa, al figlio il padre unisci.

Aprio. Stolido vecchio, il pensier tuo ben scerno.

Tu colle tue mentite e scaltre voci

Col venerando e simulato aspetto

Degli adorati sudditi fedeli

Il cor piegar sperì pur anco? Ahi folle!

Sulle lor fronti leggi: all' attentato

Orribil vostro in note atre di sangue

È fermamente la sentenza scritta.

Ama. È ver. Te sieguon. Di te uguali a loro

Nostra innocenza è prima colpa e sola.

Or di che dunque o non udito mostro

Osi accusarci? Tu che al tuo germano

Lacci tendevi insidiosi, e dianzi

Quand' ei già presso alle sue patrie mura

Trionfante movea, perfido amore

Ardisti palesarmi, e infami accenti

A sedurmiolgevi? = Or di, quel desso

Sei tu che umile a piedi miei prostrato

Imprigionavi questa mano, e mille

Con infocate labbra v' imprimevi

Di più orribile amor baci abborriti?

Aprio. Stolta! E chi fede a te?...

Ama. Sei tu quel desso

Che al venir pronto del coppier, che accusi

Colto ad un tratto da spavento umile

Tutto tacer mi scongiuravi?

Aprio. A tempo

Scelse il tuo iniquo, e depravato spirto

Scellerata ed inutile difesa.

Ma a tue menzogne un detto mio soltanto

Troncherà il corso. Amestri il vile, sappi

Tutto ha scoperto. Amestri istesso, il tuo

Adorato garzon di te ben degno

Te del delitto complice disegna.

Per darti a lui tu scellerata moglie

Giungesti a tale eccesso. = Egiziani

Sia noto alfine il ver. = Tradito giacque

Il vostro Re, da' suoi tradito. A tutti

Sia chiaro il fatto. Il suo coppier da lui

Beneficato, Amestri è l'empio. A tale

Passo, esecrando amor, ambiziosa

Brama di dominar lo trasse. Uniti

Qui vi bramai, chè testimoni foste

Come di colpa di tremenda pena. =

Venga il colpevol...

Ama. L'odi Euforbo? Amestri. =

Vien, che dirai?

SCENA III.

Amestri = *Guardie.*

Ames. Regina io...

Aprio. Cessa; assai

T' accusa e dannà il tuo turbato aspetto.

Eufor. Basta. Non più. Tu mel' imponi o Nume,

Io seguo il tuo voler. Tutto m' imponi,

Di sprigionare il suscitato Regno?

In nome tuo favello. = Oh d' un Re saggio

Degenerare fratello, o di delitti

Non saziò mai. Tu d' atterrir presumi

Chi tanto più sovra di te si estolle?

Anima infame! = A tuoi ministri in mezzo,

Ai tuoi compri satelliti disfido

Tutto il livor che ti riempie. = A voi

Egizj tutti io mi rivolgo. Pende

Qui doppia accusa... Il traditor qual sia

Giudici voi sarete. = Io come sopra

Del delitto l' autor da un Dio guidato

Tosto vedrete, e abbrividir, ristarsi

Vi sentirete entro le vene o figli

Da orror compreso, e da stupore il sangue.

Tu che del figlio mio la non macchiata

Da colpa nulla alma innocente ardisci
 Accusar rea di parricidio, e chiami
 Complice all' assassinio anco la mia
 Adorata sovrana, e sul lor capo
 La legge invochi a fulminar la pena,
 Tu stesso tu fissami in volto: accosta
 Il tuo piè scellerato al sacro marmo,
 Che l' ossa chiude del germano estinto;
 E poi rivolto al sommo Dio d' Egitto
 Stendi la destra, e su quel muto e freddo
 Cener del tuo Signor giura se il puoi,
 Che monda hai l' alma nell' estremo fato
 Che lo colpì; Giura che tu non sei
 L' assassino fratel, che ai sacri giorni
 Non attentasti del tuo Re, che sei
 Suddito fido, e sul tuo capo invoca,
 Se sei spergiuro, il fulmine divino
 Che in cener ti riduca, e la tua polve
 A sperder sorga impetuoso il vento.
 Bada. V' ha un punto nell' umana vita
 In cui, se l' uomo a eccesso orribil giunga,
 O retroceder tosto, o perir deve. =
 Vieni, s' hai cor: se scervo sei di colpa
 Non esitar, non bilanciar; se tuo
 È l' orrendo misfatto, iniquo trema
 A pronunziar l' infame giuramento!
 A vendetta de' probi il giusto Cielo
 Schiude le tombe, redivivi al mondo
 Gli estinti rende, fulmina distrugge
 Le trame de' perversi, e l' empietade
 Nella polve s' asconde a lui dinanzi.

Aprio. Vecchio insensato! Il tuo morire affretta
 L' orgoglioso tuo dir. = Io? . . . chi mai puote
 Sognar nemmen ciò cui presumi? Innalzo
 Imperterrito mira il mio semblante
 Giurolo io si . . .

Eufor. La scellerata mano
 Non avanzar, non pronunziar....
Aprio. Ch' io tremi?
 Stolto e di che? = Dal muto avel Germano
 Che non ascolti la calunnia. = Ah ch' io
 Per questo acciar quivi svenato cada
 Se parte ebb' io fuorchè del duol del pianto
 Nella perdita tua. = Stolido vecchio,
 Mira se il Nume fulmina, se finte
 Mie voci son, se ad accusarmi rende
 Redivivo il tuo Re.

SCENA IV.

Psammi dalla Tomba = detti.

Psam. Sì scellerato
 Ecco il fulmiu del Ciel, mirami, e trema.
Aprio. Che? chi?
Ama. Lo Sposo?
Ever. Il Re?
Aprio. Fia vero?
Ames. Oh gioja!
Eufor. Ti conforta, Regina. Ah non ti opprima
 L' eccessivo piacer.
Aprio. Fratello!
Psam. Ed osi
 Fratel nomarmi? Traditor codardo,
 Nido di colpe fratricida infame!
 Mirami, io vivo. Invan stupisci, invano
 Chiedi a te stesso dell' inopinato
 Evento la cagion. Non vuoto spetro
 M' aggiro in questo avello: io di mia voce
 Tremenda, giusta, spaventevol posso
 Tuonarti al cor l' inaspettato suono.
 Toccasti alfin la meta. = Egiziani,
 Popolo, guardie, sudditi fedeli
 Del Re vostro tradito udite i sensi.

Eccolo il vile, che da fello amore
 Condotta, e cieco da desio di regno
 Cui d' un german comprar volea col sangue
 Ecco chi al viver mio laccio tendea
 D' avvelenato nappo. Ei l' inesperto
 Timido Amestri al colpo scellerato
 Sceglia ministro, a cui morte giurava
 Del rifiuto in compenso. Amestri al padre
 Al buon ministro degli Dei la trama
 Disvelava tremando, e il saggio il fido
 Suddito vero Euforbo cautamente
 La gemma infetta di mortal liquore
 D' un sonnifero invece fea ricolma,
 E a celar meglio il suo progetto al figlio
 Ordinava eseguir dell' empio il cenno.
 È questi o miei vassalli il vero eroe,
 Chi vi salvò mia vita, chi difese
 Nè giorni miei la pace vostra, il Regno,
 Chi tolse a voi giogo di ferro. È quegli
 L' assassino del Re, di ree calunnie
 Mendace fabbro, il traditor perverso
 Della Sposa, di me, di voi, di tutti.

Ama. Oh stupore!

Ever. (Oh terror!)

Ames. Oh gioja!

Aprio. Oh rabbia!

Ebben che spero sciagurato? Impormi
 Legge tu forse, ov' io di Regno ho dritto?
 Sì, ti vo spento. È ver pace non spero,
 Finchè respiri nè sperar dei pace
 Finchè in vita son io. = Ma dè tuoi detti
 Nulla mi curo. Omai di te non temo,
 E l' impoessente tuo furor disfido.
 Cedi a me quel tuo brando. Ultima è giunta
 Ora del regnar tuo. = Mira da quanti
 Circondato son' io. Miei tutti spento

Te vonno, e me loro Signor. Che spero?

Psam. Nulla mi è nuovo in te. = Miei fidi

Ama. Oh Numi!

(sortono le guardie Reali
 dal tempio)

Scena d' orror.

Psam. Mira fellow s' io posso

Tremar di te. = Ma pria che sangue scorra

De' cittadini miei, me stesso io voglio

Con quest' acciar trafiggere, svenato

Io sol cader anzi che il civil sangue

Scena presenti d' abbominio, e lutto.

Figli mi udite. Traviati o ciechi

Seguite l' orme del tiran. Potrei

Tutti punirvi e giustamente: i falli

Però m'è dolce l' obbliar. Tra voi

Chi muove il primo a mia difesa, o contro

Il seno mio l' acciar, io stesso vibro

Nel mio fianco la morte. = È questo il punto

Che decide di me. Del Signor vostro

Sono aperte le braccia, ei vi compiangere:

Tutto sa, tutto vide, e tutto obblia,

Se l' error conoscete ei vi perdona.

Aprio. Folle vaneggi. All' armi amici, all' armi.

Ever. Oh benefico Sire! A' piedi tuoi

L' acciar depongo e fedeltà ti giuro.

Aprio. Che miro! iniqui!

Ama. Oh mio contento!

Psam. Sorgi

Sorgete tutti. Empio li mira, e scorgi

L' opra d' un Dio.

Aprio. Che? m' abbandona ognuno

Preso da vil terror? Perfidi Numi!

Gioisci pur, gioisci o detestato

E felice rival! Pronunzia, ascolto

Dall' odiato labbro tuo qual vuoi

La mia sentenza e ti disprezzo.

Psam. Vivi:

Ecco la mia risposta. I tuoi rimorsi
Sieno la pena tua. Vivi ed impara,
Ma da me lunge e sempre. Al conquistato
Barbaro suol va, detta leggi, e vedi
Come il fratel la colpa tua punisca.

Eufor. Oh magnanimo!

Ever. Oh grande!

Aprio. Io da te doni?

Da te che tutto omai mi togli al mondo,
Fin la mia fama? Oh scellerato, e credi
Che niuna speme or mi rimanga? Un core
Nato a viltà le offerte tue potrebbe
Forse accettar, non Aprio mai. Doveva
Oggi di noi l'uno perir . . . L'ingiusta
Sorte per te si dichiarò. Tu mira,
S'io mertava esser Re, mira se trema
Questa mia man. = Beviti il sangue mio. (*si ferisce*)

Psam. Fratello! oimè!

Eufor. Signor!

Ever. Che festi!

Ames. Oh colpo!

Aprio. Sprezzo l'aita vostra. = Empj voi tutti
Detesto al paro. = Oh almen lunge potessi
Spirar da voi. = Tu donna! Trema = A giorni
Di pianto vivi. Ai vostri sogni ognora
Ombra adirata mostrerommi... E questo
Sangue ch'io... spargo . . . gitterovvi in volto.
Già . . . mi manca la lena. = Empio fratello
Io manco . . . io spiro = e ognora più . . . ti abborro

Ames. Quadro di lutto!

Eufor. Orribil vista!

Psam. Oh Numi!

Già più non vive. = Aprio infelice! Euforbo
Mira qual prezzo da tua fede io colgo!
Mi serbi a vita, al fratel mio la togli.

Fine della Tragedia.